

Incompletezza ed erranza nel mosaico paesistico-culturale.

Tempi, luoghi, azioni

Call for papers a cura del Presidente IPSAPA/ISPALEM Livio Clemente Piccinini

Dal 2005 il convegno IPSAPA è centrato sulla fortunata parola chiave “mosaico paesistico-culturale”. Il dominio della fantasia e il fascino della scoperta hanno fornito le linee guida dei convegni del 2009 e del 2010, dai rispettivi titoli: “Il backstage del mosaico paesistico-culturale. Invisibile, Inaccessibile, Inesistente” e “Il Wonderland nel mosaico paesistico-culturale. Idea, Immagine, Illusione”. L’invenzione fantastica fu presente in parte anche nel convegno del 2013 dal titolo “Utopie e distopie nel mosaico paesistico-culturale. Visioni, Valori, Vulnerabilità”. La realtà non strutturata fu oggetto del convegno del 2016 dal titolo “Erraticità del mosaico paesistico-culturale. Emozione, Energia, Esperienza”. Il libro di Zecchi dal titolo “*Paradiso Occidente: La nostra decadenza e la seduzione della notte*” ha ispirato il convegno del 2017 intitolato “Il Paradiso perduto del mosaico paesistico-culturale. Attrazione, Armonia, Atarassia”. Nel 2018 il richiamo ai temi che coinvolgono l’osservatore al di là delle intenzioni del progettista/artista e lo fanno immedesimare nel mosaico paesistico-culturale è stato espresso nel titolo “*La mente e il paesaggio nel mosaico paesistico-culturale. Palinsesti, Reti, Partecipazione*” ispirato dal libro “*Mindscapes – Psiche nel paesaggio*” dovuto al Professore Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista.

La linea rivolta alle reazioni e ai desideri dell’osservatore appare oggi dominante anche nella letteratura scientifica, e quindi abbiamo scelto di continuare su questa traccia. Tuttavia abbiamo preferito limitare gli aspetti impalpabili della psicologia richiamandoci al mondo della realtà e della previsione che caratterizzano il libro di Domenico De Masi dal titolo “*L’età dell’erranza - Il turismo del prossimo decennio*” (Marsilio Editori 2018). L’apporto di illustri collaboratori di discipline diverse e complementari ne ha fatto un’opera corale e profonda.

Del resto il numero 12 dei collaboratori di De Masi fa pensare che sotto sotto l’autore si sia lasciato prendere dal desiderio di fare un’opera di valore che trascende il breve respiro dei dieci anni del titolo. Questa riflessione è di buon auspicio per i partecipanti al convegno, che potranno sentirsi liberi di trascendere i ristretti confini dell’oggi.

Per equilibrare la riflessione turistico-economica del libro di De Masi abbiamo preso spunti dalle quattro lezioni del filosofo Salvatore Veca, che nel suo libro “*L’idea di incompletezza*” (Feltrinelli 2011-2018) ci ammonisce contro le illusioni e le presunzioni dell’onniscienza. Seguendo il suo consiglio invitiamo i partecipanti a rendere espliciti i confini e le regole di giudizio cui ricorreranno nelle loro valutazioni e nella scelta del materiale.

De Masi parlando di “erranza” sembra richiamare il titolo del convegno del 2016, dedicato all’“erraticità”. Vi è invece una differenza sostanziale. Nel convegno del 2016 si metteva in risalto la erraticità dell’oggetto di studio, mentre l’erranza di questo convegno vede la scena dal punto di vista dell’osservatore e dei suoi desideri. Vi sono punti di incontro, perché nel convegno del 2016 spesso emergevano punti di vista personali degli autori. Questo non desta meraviglia in quanto il mosaico per sua natura è una realtà sfuggente e quindi la sua valutazione appare indeterminata (fuzzy) e soggetta all’interpretazione soggettiva e inconscia degli autori. Quest’anno chiediamo di riconoscere le varie modalità della erranza umana in rapporto alla percezione sia voluta e costruita, sia casuale. La domanda di base del libro è “perché la gente viaggia, sempre di più e sempre più lontano?” De Masi spiega questo fatto con l’assuefazione anche mediatica a tutto ciò che vi è di

famoso. Ogni angolo viene visitato su Google esibendo tutti i suoi anfratti (e con i droni sarà anche peggio). Ciascuno di noi viene saturato e privato del piacere della scoperta impreveduta.

Questo discorso è pertinente anche per la progettualità, per l'urbanistica e per l'architettura. Nell'arte moderna troviamo una applicazione di questo principio nella rivalutazione delle culture etniche, e addirittura nella gastronomia etnica. Il mito dei chilometri zero sembra quasi una battaglia di retroguardia nei confronti della sete di espansione.

L'erranza per lo più nasceva da cause dolorose, o da scelte di vita in ambienti molto duri che mettevano a dura prova la resilienza delle popolazioni. L'erranza turistica come viene intesa oggi non esisteva nell'antichità, e doveva essere giustificata da motivi militari o religiosi. Un raro caso di riconoscimento *turistico* è dovuto a Catullo, nel carme 46, quando parla del viaggio verso le famose città dell'Asia. I pellegrinaggi hanno sempre fornito valide giustificazioni, anche per i lunghi viaggi fino in Terra Santa, come quello della *Peregrinatio Egeriae* nel quarto secolo. Con il Medioevo vennero di moda i viaggi universitari dei *clerici vagantes* e ritornarono in auge i trovatori più o meno itineranti. Le maestranze edili a cominciare dai maestri comacini portarono l'architettura in un itinerario creativo per tutta l'Europa. La scienza, la cultura e il denaro permisero poi il Grand Tour del Settecento. Le località termali furono forse i primi luoghi di villeggiatura veri e propri, sostenuti dalle presunte necessità di salute, uso questo che è ritornato prepotentemente in questi anni sotto forma di Spa.

La saturazione dell'eccesso di informazione spesso travalica nel manierismo, ma non insorge fino a che viene percepita l'incompletezza. Il rischio vi era fin dall'epoca delle prime guide turistiche, o addirittura dei resoconti dei viaggi. Solo quelli in cui la fantasia arricchiva le informazioni vere, come nell'Odissea, o nel Milione di Marco Polo, si poteva creare il desiderio di ritrovare quanto di vero era nascosto nel resoconto del viaggio. Il viaggio in Italia di Goethe appare mitico per la sua capacità di accostare la ricerca dell'antico con la ricerca naturalistica a lui contemporanea. Pochi turisti del mondo attuale sarebbero in grado di ripercorrere il suo itinerario intellettuale.

Qui scatta l'altro tema che ispira il convegno, l'incompletezza, che aggiunge fascino alle nostre curiosità e ci costringe volontariamente o involontariamente a creare un nuovo racconto soggettivo. Di qui nasce anche la nostra incapacità di riconoscere i luoghi a distanza di tempo, e in particolare a non potere localizzare il prima e il dopo, o la destra e la sinistra. In questo caso vi è tuttavia una spiegazione psicanalitica secondo cui le determinazioni di ordine non sono percepite dal subconscio.

Un tema fondamentale è legato alla nostra percezione del paesaggio e dell'ambiente urbano. Anche questo è un dato impalpabile affidato alla storia individuale dello spettatore e al suo imprinting. Veridico appare un concetto di Annamaria Testa riportato da D'Eramo nel capitolo su Turismo e cultura (nel libro di De Masi a pag. 377): "la gente va a Parigi solo in minima parte per vedere la Gioconda, Notre-Dame, la Tour Eiffel, ma va soprattutto per stare a Parigi, vivere nella Ville Lumière, esattamente come si va a New York non tanto per vedere il MoMA o la Statua della Libertà, quanto per respirare New York".

Dall'altro lato sta la ricerca dei luoghi della storia o della cronaca, sia colloquiale che letteraria, e qui il merito sta nell'intermediario, indipendentemente dal suo valore di giornalista, di fotografo, di scrittore. Le associazioni mentali, le catene di ricordi coevi, le fantasie create nella nostra mente danno a questi luoghi un valore sconosciuto a tutti gli altri, creando il nostro patrimonio di mosaico personale.

Riprendiamo, in coerenza con il convegno dello scorso anno, il brano finale di quel *Call for Papers*

"La disparità dei ricordi spiega le diverse preferenze che devono poi confluire nella creazione più o meno consensuale di una immagine condivisa della città e del territorio, anche se le esigenze economiche e funzionali stanno sempre in agguato. Esse forniscono giustificazioni che in alcune epoche e in alcune situazioni possono essere accettate, per essere contestate e abbandonate in altri

momenti. I frammenti del passato vengono riaccettati e ristrutturati solo quando diventano sufficientemente scarsi e antichi da costituire una testimonianza significativa”.

La personalizzazione del percorso e del suo gradimento deve superare la gabbia del sistema esperto che ci dovrebbe guidare in modo logico e completo (secondo chi?) alla scoperta del mosaico, altrimenti si ricade nel rischio dell'erranza compulsiva, che contraddistingueva il viaggio frenetico tra città e campagna fin dai tempi di Lucrezio (*De Rerum Natura*, III, 1053-1067). Oggi questo viaggio avviene nei weekend *mordi e fuggi*, ma anche nella frenetica navigazione in rete. Presto la realtà virtuale fornirà anche le forme più sofisticate di falsificazione per gli altri sensi, per cui il viaggio potrà perdere del tutto la sua fisicità, costruendo un mosaico ancora più imitabile e ripetibile. Ciò concorda con l'osservazione di Margaret Mead sulla sorpresa degli indigeni quando, pure abituati già a vedere singole copie di libri, videro per la prima volta tanti libri tutti eguali, come se fosse possibile ripetere la realtà (Mac Luhan, *Understanding media*, La parola stampata). Le ville a schiera qualche anno fa ci hanno dato la stessa impressione, e infatti oggi il progettista tenta di fingere differenziazioni pseudocasuali. Lo stesso arredo urbano, ormai appare standardizzato e lascia freddi, in quanto non riesce più a caratterizzare la città, a differenza degli elementi realmente sopravvissuti dal passato.

Si raccomanda agli autori di introdurre esplicitamente nell'*abstract* della loro relazione qualche considerazione sulle possibili reazioni dell'osservatore posto di fronte all'elemento del mosaico paesistico-culturale considerato. L'esperienza personale, anche se non è un testo scientifico, è da considerare di grande interesse, perché permette di evitare la ripetizione di luoghi comuni, degni di stima, ma improduttivi di nuovi stimoli.

Struttura del convegno

Il convegno si articolerà in quattro sessioni plenarie di 6 comunicazioni di 12 minuti e in tre sessioni plenarie di sintesi di 8 comunicazioni di 9 minuti. Le quattro sessioni plenarie sono dedicate specialmente alla riflessione critica. Una sobria esemplificazione è gradita, anche se non strettamente vincolante. Le sessioni di sintesi sono dedicate specialmente all'illustrazione dei casi studio, e sono suddivise secondo le tre parole chiave del titolo del convegno (Tempi, Luoghi, Eventi). Per ognuna di esse suggeriamo quattro linee di sviluppo.

Sessioni plenarie

- A La mappa del paesaggio invisibile
- B Le età dell'erranza
- C La conoscenza incompleta
- D Prospettive e valori

Sessioni plenarie di sintesi

- P I viaggi nel tempo
- Q I luoghi del mosaico
- R Partecipazione reale e virtuale

Temati indicativi per le sessioni:

- A La mappa del paesaggio invisibile
 - A1 Fantasie antiche
 - A2 Illusioni di realismo

- A3 Frammenti di futuro
- A4 La fede nei testimoni

B Le età dell'erranza

- B1 L'ozio creativo
- B2 Il piacere dell'erranza
- B3 L'erranza compulsiva
- B4 Gli spazi e la libertà

C La conoscenza incompleta

- C1 La rete dei frammenti nel territorio
- C2 Creazione e scoperte impreviste
- C3 Reti della conoscenza tra nuovo e antico
- C4 Archeologia del tempo presente

D Prospettive e valori

- D1 Re-invenzione del passato
- D2 Il cambio di scala: piccolo è bello
- D3 La competizione delle città turistiche
- D3 Saturazione dei valori

Sessioni plenarie di sintesi

P I viaggi nel tempo

- P1 I capisaldi del ricordo
- P2 Musei *smart* e realtà virtuale
- P3 Riconoscimento di modelli
- P4 Vita e rappresentazione

Q I luoghi del mosaico

- Q1 Itinerari, tappe e nodi del viaggio
- Q2 A volo d'uccello
- Q3 A zozzo senza meta
- Q4 Grandi e piccole scenografie

R Partecipazione reale e virtuale

- R1 Scambio fisico e scambio mentale
- R2 Tra folla e decentramento
- R3 Realtà aumentata
- R4 *Scripta manent*: il colloquio intertemporale

L'articolazione in sessioni e le esemplificazioni tematiche non hanno carattere esaustivo e i partecipanti possono sentirsi liberi di affrontare anche altri temi legati al mosaico paesistico-culturale, mettendo in luce con maggiore enfasi aspetti culturali e/o tecnici più complessi. Si raccomanda comunque di evitare i luoghi comuni del *politically correct* in quanto la ripetizione di cose note non fornisce nuove informazioni e non stimola alla riflessione creativa.